

Luigina Battistutta

*Fiabe e leggende  
del Tagliamento*



Illustrazioni di *Tamara Zambon*

Santi Quaranta è un marchio  
di **Bottega Errante Edizioni s.r.l.**  
Via Pradamano 4  
33100 Udine  
[www.bottegaerranteedizioni.it](http://www.bottegaerranteedizioni.it)  
[info@bottegaerranteedizioni.it](mailto:info@bottegaerranteedizioni.it)

ISBN 978-88-97210-53-5

© 2022 Bottega Errante Edizioni s.r.l.  
È vietata la riproduzione totale e parziale del testo  
senza l'autorizzazione dell'autore e della casa editrice

1ª edizione - dicembre 2009  
2ª edizione - aprile 2022

DALLE SORGENTI A VENZONE



## *Lo stregone della sorgente*

Ai piedi del Monte Cridola, sotto il Passo della Mauria, un cartello a qualche chilometro da Forni di Sopra, ancora in territorio veneto, segnala che ci troviamo nei pressi della sorgente del Tagliamento. La polla d'acqua sgorga nascosta tra il fogliame e le felci, e il ruscello, raccogliendo i rivoli dai pendii circostanti, s'ingrossa diventando prima torrente dal greto angusto e sassoso, poi fiume in un ampio alveo.

Si stenta a credere che il maggior corso d'acqua del Friuli sia nato un giorno per puro caso, ma questo narra la leggenda...

Prima che il Tagliamento iniziasse a scorrere, sorgeva tra i larici argentati e i cespugli di nocciolo la casa di un mago. Il suo cuore duro e crudele non amava la compagnia degli uomini, perciò si era scelto come dimora il luogo più ombroso, cupo e isolato della zona.

Solo la notte, quando tutti dormivano e i boschi risuonavano dell'ululato dei lupi e del sinistro verso della civetta, egli metteva il naso fuori di casa e vagava in cerca di erbe per i suoi incantesimi. I cinghiali, usciti dal fitto del sottobosco per scavare la terra in cerca di radici, si scansavano al suo passaggio e i cervi, che scendevano a valle in cerca d'acqua, si tenevano nascosti dietro gli alberi, tanta era la paura che egli incuteva loro.

Anche nei villaggi, a Forni di Sopra, ad Andrazza, a Soccchieve e a Invillino, la fama del mago cattivo era nota a tutti. I contadini, che uscivano a raccogliere il fieno prima del sor-

gere del sole, attraversando il bosco facevano gli scongiuri, e i mercanti, che da Tolmezzo viaggiavano con le loro carovane di muli fino a Lorenzago e al Cadore attraversando il Passo, avevano gran cura di compiere quel tratto di cammino in pieno giorno, temendo lo stregone più dei briganti.

Il racconto delle sue imprese malefiche, dopo la recita del rosario, era il passatempo preferito nelle lunghe serate invernali, e la sua fama di malvagio si sparse tanto da giungere perfino all'inferno.

Quando riferirono a Belzebù le terribili imprese del mago, egli scoppiò dapprima in una gran risata. "Vorrei averlo come aiutante" disse, con una certa ammirazione. Ma siccome le gesta scellerate del mago continuavano a venirgli raccontate e la sua fama aumentava di giorno in giorno, il diavolo iniziò a essere invidioso. "Vuoi vedere che quest'uomo diventa più cattivo di me?" si diceva. "Che re dell'inferno sarei, se mi facessi superare da un mortale?".

Venne il giorno in cui, stanco di sentir vantare le prodezze del rivale, Belzebù prese il suo bastone da viaggio e, travestito da mercante, s'incamminò verso il Passo della Mauria, deciso a verificare se la fama del mago fosse ben meritata o se si trattasse di banali vanterie. Aspettò il calare delle tenebre, poi legò l'asino al tronco di un abete rosso e si sedette con la schiena contro di esso. La luna era già alta nel cielo, quando il mago comparve nella radura, chino a raccogliere erbe velenose che riponeva in una sacca di tela.

"Buonasera, amico mio" l'apostrofò il demonio.

Il mago, che non si era accorto della sua presenza silenziosa, sobbalzò. "Pessima sera a te" rispose, riprendendosi presto dalla sorpresa. "Quale cattivo vento ti porta nel mio bosco?".

"Viaggiare è l'anima del commercio" rispose il primo. "Conto di raggiungere all'alba Lorenzago e di concludervi buoni affari".

Il mago soggighnò. "Tieni" gli disse, "dai queste fave al tuo asino, e vedrai che ti porterà a destinazione in un batter d'occhio".

Il demonio prese la manciata di fave, ringraziò lo sconosciuto e se ne andò. Ma non appena il povero asino ebbe assaggiato le fave, cominciò a correre come se avesse avuto mille streghe alle calcagna, saltando e caracollando, finché Belzebù precipitò a terra come un sacco di patate.

“Bel tiro!” borbottò rialzandosi e rimettendosi in sesto. “Buon per lui che non sa chi sono io, altrimenti...”.

Di lì a pochi giorni, tornò nel bosco per incontrare nuovamente lo stregone. Questa volta si era travestito da donna. “Un uomo che non abbia cuore per soccorrere una donnina perduta nel bosco” mormorò tra sé, “dimostrerebbe di essere malvagio sul serio!”.

Incontrò il mago mentre questi, armato di un falchetto d'argento, raccoglieva erba strega e bava di serpe.

“Che fortuna incontrarvi!” esclamò Belzebù, con voce di donna. “Mi sono smarrita raccogliendo fascine, ma voi sicuramente mi rimetterete sulla buona strada per Forni, bravo cacciatore!”.

“Non sono un cacciatore, per vostra informazione”.

“Cacciatore, carbonaio o *erbolàz*, poco importa il vostro mestiere. Sono certa comunque che mi aiuterete”.

“Sicuro!” fece lui, con un ghigno. “Andate per di là” aggiunse, indicandole col falchetto un sentiero battuto dai cervi. “Sarete a destinazione prima dell'alba”.

La donna ringraziò il brav'uomo e sparì tra gli alberi. Ma il sentiero, invece di scendere, saliva con rapidi tornanti verso i dirupi, per assottigliarsi e diventare una traccia quasi invisibile tra i sassi, mentre costeggiava un burrone spaventoso. Belzebù non aveva fatto mezzo miglio che le pietre cominciarono a franare sotto i suoi zoccoli caprini ed egli precipitò rovinosamente in fondo al baratro. Si rialzò tutto acciaccato e, bofonchiando invettive contro quel mago disgraziato, se ne tornò zoppicando all'inferno.

Rimase tappato in casa per diversi giorni, finché i lividi cominciarono a sparirgli dal corpo, ma più delle ferite gli bruciava la rabbia di aver incontrato qualcuno più cattivo di lui, il re della malvagità in persona. Non passò molto tempo, dunque, che tornò nel bosco: questa volta non usò